

IERI E DOMANI

Scuola, inno e cultura hanno fatto gli italiani. Cosa riserva il futuro?

/01

BILL EMMOTT

Scrittore e giornalista

CREATIVITÀ E IMPRESA

Il vero made in Italy? la conoscenza

› Oggi, in Italia, imprenditori, politici ed economisti sono ossessionati dal made in Italy e dall'idea che l'industria manifatturiera rappresenta la grande forza economica del Paese.

Ma la maggiore industria dei servizi è la cultura, che negli ultimi 150 anni ha costituito la forza fondamentale dell'Italia, e che sarà ancora più importante nei 150 a venire.

Perché le idee e la conoscenza sono il fondamento della società contemporanea.

Con la popolazione che invecchia, con la tecnologia che rende le distanze sempre meno importanti, e con l'ingresso a pieno titolo della Cina, dell'India e di altri Paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale, la produzione manifatturiera poco qualificata praticata nei distretti industriali italiani è una cosa del passato. È insensato, e controproducente, cercare di combattere queste tendenze creando nuove fonti di manodopera a buon mercato, attraverso la precarizzazione del lavoro o l'immigrazione di massa. Le aziende devono diventare più sofisticate e puntare sulla conoscenza, se non vogliono scomparire.

Traduzione di Fabio Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

/02

NICOLAI LILIN

Scrittore

PATRIMONI CULTURALI

Nuovo Rinascimento per la terra di Mameli

› L'Italia è la culla della cultura moderna. Per molte persone questa terra rappresenta qualcosa di sacro, eterno, unico e maestoso. Quando parliamo della cultura, della sua matrice, delle correnti classiche, il pensiero vola subito a Da Vinci, Brunelleschi, Dante, Verdi e altri grandi Italiani, che attraverso la forza e il coraggio della loro espressione creativa hanno insegnato al mondo i segreti della raffinatezza dell'essere.

L'inno di Mameli rappresenta meglio di ogni altra opera il valore del contributo culturale sulla quale sono cresciute generazioni di patrioti italiani. Dentro quest'opera c'è tutto: la bellezza della lingua, la poesia dai tratti fini e quasi fragili che in alcuni momenti diventano una tempesta di fuoco infernale, quasi un'ira di Dio, tanto appaiono forti. E pensare che a scrivere questo inno è stato un giovane ragazzo, che ha avuto il coraggio e passione per esprimere le sue speranze, desideri, credi.

Nel nostro futuro la cultura deve diventare tutto: contenitore sociale e individuale, concentrazione della ricerca interiore ed esteriore degli esseri umani. Credo che proprio per questo siamo molto avanti rispetto ad altri paesi e spero che la nostra bellissima nazione potrà rivivere i più bei momenti di un nuovo Rinascimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

/03

ACHILLE VARZI

Filosofo

PASSATO E PRESENTE

Aspettando i Tartari e il cielo sereno

› Di quest'Italia che fatica, di questo Stato che tentenna ancora a guardarsi allo specchio, di questo nostro Paese che tanto ha saputo dare, e non solo a noi, ma di cui oggi stentiamo a riconoscere il profilo, di questa nostra terra a cui manca un presente, prima ancora che un futuro, e che anzi sorprende per la sua impermeabilità alla storia, quasi fosse normale pensare che gli eventi scivolino sempre verso altre valli senza lasciar solco, di questa nazione stanca dove tutti, quasi tutti, ci ritroviamo increduli a scrutare il giallo orizzonte del deserto in attesa di quei Tartari che non arrivano, di questa Patria sempre più tartufesca e panglossiana, divisa tra intolleranza e indifferenza, dove non sappiamo nemmeno accogliere chi

si vuole unire a noi e riabbracciare chi da noi vuole tornare, pur cono-

Divisi tra intolleranza e indifferenza, non sappiamo accogliere chi vuole unirsi a noi o abbracciare chi torna

scendo bene il sapore di quelle lacrime, di questo pezzo di Europa che mai come oggi ha bisogno di tutti coloro che la abitano e vorrebbero abitarla e tornare a farne ciò che potrebbe essere celebreremo davvero l'anniversario di questo nostro suolo pensando che basti innalzare dappertutto pertiche e bastoni e arrampicarsi contro voglia, le gambe intrecciate e i busti piegati all'indietro, o sui fianchi, come nella storia dell'orante, per issare con grosse funi giganteschi teli di lino azzurro e poi tenderli in alto, e tenerli tesi, affinché ci appaia un cielo sereno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

/04

GIUSEPPE LATERZA
Editore

ISTRUZIONE

Il fascino segreto della Costituzione

> La cultura è stata un potente fattore di integrazione delle tante Italie presenti al momento dell'unificazione. Il ruolo principale lo ha svolto la scuola ed è grazie al lavoro degli insegnanti che la lingua italiana – nel 1861 parlata da una infima minoranza – è oggi il nostro principale veicolo di comunicazione. Le classi dirigenti italiane – salvo poche eccezioni – hanno avuto una idea elitaria della cultura: temendo l'effetto "sovversivo" dell'istruzione di massa si è investito poco nella scuola e nell'università. Gli effetti sono sotto gli occhi di tutti: un paese che arriva tardi alla rivoluzione industriale e in cui gli italiani

analfabeti di ritorno sono esposti alla suggestione delle immagini televisive con pochi strumenti per coltivare alternative.

Mi auguro che i giovani di oggi sappiano cogliere la cultura come investimento decisivo per la crescita di un paese, non solo nella lettura dei libri o nella musica, nelle mostre o nel teatro ma anche dal punto di vista civile, sociale ed economico. Così come seppero coglierlo i nostri padri costituenti quando scrissero che «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica» nell'articolo 9 della nostra bella e, mi auguro anche essa un giorno, centocinquantesima Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

/05

FRANCESCO MICHELI
Finanziere

RESPONSABILITÀ CIVILE

Come diventare eredi e intelligenti

> Per nostra fortuna il compito storico di «fare gli italiani» aveva alle spalle, nel 1861, qualche secolo di letteratura dal Petrarca al Manzoni, poi sono arrivati, dopo l'impresa politica di Cavour e Garibaldi, i molto popolari De Amicis e Collodi insieme a Svevo, Verga, Pirandello e più tardi Pasolini e Moravia. Intanto il primato nel creare immaginario è passato al cinema e alla tv. Per il cinema in un santuario con reliquie ci metterei De Sica, Sordi, Tognazzi, Risi, Monicelli fino se volete ai cinepanettoni con Boldi ai Caraibi, eh sì perché, piaccia o no, siamo noi gli Italiani di oggi. Per la tv, da salvare è soprattutto la prima televisione, quella Rai del terzo quarto del secolo scorso. Ha «fatto gli italiani» la Tv degli agricoltori della domenica mattina, il viaggio sul Po di Soldati, il sabato sera con Walter Chiari, Campanini, Vianello. La cultura è importante ovviamente

non solo per tenere insieme gli italiani, "farli", ma anche per definire, per "fare" il posto dell'Italia nel mondo. E qui dobbiamo finalmente diventare degli "eredi intelligenti". Se sei erede hai una fortuna, ma anche una responsabilità, enorme. Ed è il nostro caso. E il nostro posto nel mondo dipende da quel che accade a Pompei, dentro e intorno agli Uffizi, in piazza San Marco, alla Scala. Abbiamo dei compiti e delle chances. La nostra crescita non tornerà mai ai livelli del miracolo, purtroppo. Ma possiamo, dobbiamo beneficiare della crescita del resto del mondo, in India, in Cina, nell'Europa dell'Est, in Brasile. Il "sogno italia-

Il sabato sera con Walter Chiari e Vianello, il viaggio sul Po di Soldati, la domenica con la tv degli agricoltori

no" non è solo per noi, è un sogno che attraversa le notti in tutto il mondo. Girare in Vespa (c'è anche il design, la moda e l'industria, vero?) ai Fori imperiali e fermarsi a giocare davanti alla Bocca della verità con Audrey Hepburn è un sogno che attraversa milioni di teste sul pianeta. Per passare dalla potenza all'atto ci vogliono università, scuole professionali, software, strade pulite, servizi, treni e governi funzionanti. Meno rumori e più lavoro a testa bassa o, come diceva Flaiano, passare dalla politica delle inaugurazioni a quella delle manutenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

/06

TIM PARKS
Scrittore**STRANIERO IN PATRIA****Tirate fuori subito le carte di identità**

› Non è compito della cultura unire un paese, però è proprio questo che è stato chiesto alla letteratura italiana. Ahimé, quando nasce da uno scopo politico, anche nobile, un'opera d'arte tende più a dividere che a unire. La cultura italiana degli ultimi 150 anni ha creato opere splendide che tendono a essere lette per la loro valenza politica piuttosto che estetica.

Oggi è cambiato il rapporto fra pubblico e artista, che non lavora pensando solo al pubblico del paese d'origine. Sempre di più siamo cittadini nel mondo, piuttosto che italiani o inglesi. È una situazione complessa, frammentata, senza soluzione di continuità fra Italia e paesi stranieri: si è sempre più spesso esposti a sollecitazioni che vengono dall'estero, le quali, però, ci fanno diventare anche più consapevoli della nostra identità. Di certo, emergeranno più strati di identità - locale, nazionale, internazionale - perché questo fenomeno fa parte della modernità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

/07

FRANCESCO PICCOLO
Scrittore**PERIFERIA****I provinciali saranno i veri protagonisti**

› Mi piace pensare che l'Italia sia stata unita dalle sue province. Una linfa vitale, propulsiva, mai assopita. Un esercito di provinciali che scopre con ingenuità e impazienza una generica voglia di esprimersi. Gente che poi è andata a vivere a Roma, Milano, Torino e Napoli, e lì ha messo in moto il sapere e il talento e ha costruito insieme a tutti gli altri provinciali, la cultura di questo paese. Non c'è spazio per i nomi, sarebbero troppi, nella letteratura, nel cinema, nell'arte, nelle idee (perfino nella politica). Penso all'Italia unita come vista dall'alto, e si vede nel corso

di un secolo e mezzo un movimento centripeto di persone che si muovono da tutte le parti per occupare le grandi città, e qualche volta qualcuno rimane anche a casa, e spinge verso il centro soltanto le opere. Se devo pensare al futuro culturale di questo paese, continuo a immaginarlo così: la facilità di circolazione delle idee può fortificarlo, modificarlo ma non corromperlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

/08

MAURIZIO POLLINI
Pianista**MUSICA****150 anni dentro il mio pianoforte**

› Quando si parla di musica e identità di nazione, all'Italia si associano i cori verdiani, il teatro risorgimentale, le opere dei nostri compositori dell'Ottocento, molto spesso segnate da ideali patriottici. Ma l'identità musicale italiana non abita solo qui.

La storia del pianoforte, ad esempio, sia per la sua definizione, come strumento, sia per un suo importante repertorio, consolidatosi negli ultimi secoli, può dirsi con buone ragioni un elemento della cultura italiana.

Bartolomeo Cristofori, padovano, fu l'inventore del pianoforte, creato sostituendo i martelletti ai tradizionali plettri, che su clavicembali e spinette pizzicavano le corde. Ma accanto allo strumento abbiamo un nostro repertorio, che parte dagli Studi e dalle Sonate di Muzio Clementi, già pre-beethoveniane nel carattere, e che Horowitz amava particolarmente. Dovrei citare prima di lui Domenico Scarlatti, geniale, le cui Sonate suonano in modo straordinario anche sul pianoforte. Poi Gioachino Rossini, con le sue ultime composizioni: quando

chiuse col teatro, ci regalò la voce particolare dei suoi "Peccati di vecchiaia", come lui stesso volle chiamare queste raccolte.

Il clavicembalo di Scarlatti, le Sonate di Clementi, Rossini sono il repertorio della nostra identità musicale

Arriviamo a Ferruccio Busoni, grande pianista e compositore. E siamo al Novecento, all'arcata che va da Dallapiccola a Berio e Sciarrino, passando per Nono, Manzoni, Donatoni, Bussotti. Quanto agli interpreti, basta pronunciare un nome: Arturo Benedetti Michelangeli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

/09

SILVIA AVALLONE
Scrittrice**I GIOVANI****Sono una ragazza degli anni Sessanta**

› La mia stagione culturale di riferimento è quella degli anni Sessanta, del boom economico post ricostruzione. L'Italia era appena rinata e la letteratura era impegnata a livello civile, aveva le mani in pasta nella società. Penso a *La ragazza di Bube* di Carlo Cassola, che mette in luce i nodi irrisolti che ci portiamo dietro. Penso a Pasolini, a Beppe Fenoglio e anche ai *Quaderni dal Carcere* di Antonio Gramsci, che vanno riletti per tornare a riflettere sulle differenze tra Nord e Sud. Penso a quando la cultura italiana si esprimeva attraverso i film di Fellini, ai tanti intellettuali di allora. E non attraverso il piccolo schermo. Ora stiamo facendo i conti con il fallimento degli anni Ottanta e Novanta. La mia generazione vive con molta insofferenza anche gli eccessi di ideologia, figli degli Anni di piombo, che perdevano di vista la realtà delle cose. Credo nella funzione informativa della cultura, per ricostruire le coscienze. Oggi è ancora una sfida possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

/10

ARRIGO SACCHI
Allenatore**LO SPORT****Un secolo e mezzo colorati in azzurro**

› Lo sport è cultura ed è stato un veicolo importante per avvicinare nei 150 anni di storia d'Italia persone lontane geograficamente e anche culturalmente. E lo è tuttora: noi appendiamo la bandiera italiana solo nei giorni dei Mondiali. In quei periodi siamo davvero uniti. Lo sport è un cardine della società: prepara alla vita, all'agone, fa crescere l'autostima e previene la depressione. Il moto è un doping naturale che si sublima nelle grandi prestazioni, nei personaggi che hanno segnato la storia: Coppi, Bartali, Berruti, Pietrangeli, Tomba, la Juve del quinquennio, l'Inter degli anni Sessanta e il Milan.

Lo spettacolo sportivo manterrà la sua capacità attrattiva e la sua forza unificante se sarà capace di evolvere, sperimentare, innovare. In particolare, è necessario un rinnovamento generazionale: il cuore del futuro sono i settori giovanili. Viviamo nella globalità e nell'intensità: che senso ha uno sport coerente con la lentezza e solo italiano?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

/11

ANDREA RICCARDI
Comunità di Sant'Egidio**SOLIDARIETÀ****Alla Borsa valori del bene comune**

› Siamo in pieno divorzio tra cultura e politica (e cresce a dismisura l'osmosi tra questa e i media). Idee, visioni sembrano poco influenti. Le risse invece attraggono, ma presto si dimenticano. Aveva ragione Wojtyła poeta: «L'uomo soffre soprattutto per mancanza di visione». Si sente, nella celebrazione dei 150 anni, la pesante incertezza verso il futuro, che ci fa timidi nel dire cos'è l'Italia. Mancano visioni. Però, si può uscire dalla condizione d'incertezza e silenzio sull'Italia che compie 150 anni, la sua identità e il suo futuro. Ma bisogna capire da dove veniamo.

La storia mostra che l'Italia è stata sempre un paese plurale, talvolta scomposto. Lo scriveva Prezzolini per i 50 anni del paese nel 1911. Tuttavia, per un secolo e mezzo, l'Italia è stata una comunità di destino, sofferenze, conquiste che hanno cambiato la vita. Malgrado l'innato individualismo e la fatica a fare sistema, abbiamo sentito un futuro in comune. C'è stata una grandezza degli italiani nei momenti duri. Abbiamo materiali per ricostruire un'identità comune. La sfida oggi (alla cultura) è mostrare che, se l'Italia va in frantumi, non c'è futuro in un mondo globale. La cultura fa ragionare al di là delle parole gridate. Poi dipende dagli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

/12

KARIMA MOUAL
Giornalista**EMIGRAZIONE****Le nostre storie e la nostra storia**

› Nel prossimo secolo bisogna rimboccarsi le maniche, perché l'Italia sarà anche quella dei 10 milioni di immigrati e chissà – permettiamoci un paradosso – che un giorno non avrà un governatore cinese o turco.

L'orgoglio storico non deve diventare un albero gigante sotto la cui ombra nulla può crescere: Dante e il suo mito civile nel risorgimento, il realismo spietato del finto cinico Monicelli (quanto è ancora attuale *l'Armata Brancaleone!*), la sublime arte di Fellini. La cultura italiana è ovunque e lo sarà anche nel prossimo secolo. Ma il Paese per rilanciarsi dovrà pensarsi non più come Italia nell'Italia, ma come Italia nel mondo: immergersi a Casablanca e ad Ankara. Dovrà navigare su twitter e youtube. Riprovare l'ebbrezza di cosa significa coraggio e curiosità e contaminarsi. Gaber con rabbia e ironia cantava: «Io non mi sento italiano, ma per fortuna o purtroppo lo sono». Fabri Fibra con la sua aggressività da rapper, canta in *Speak English*: «Voglio andare in Inghilterra. In Inghilterra sei al verde avrai un sussidio, in Italia sei al verde io non ti invidio. In Italia sei gay ti sfotte la gente, in Inghilterra sei gay ti fanno dirigente». Due generazioni che ancora rappresentano l'insofferenza dell'essere italiani. Lasciamoci alle spalle la vecchia Italia, per cantare: «Io mi sento italiano e per fortuna lo sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGINE A CURA DI

Maria Luisa Colledani
Serena Danna

IN COLLABORAZIONE CON

Michela Finizio